

ex-borboniche e, quasi non bastasse, frequenti sciagure pubbliche come pestilenze, carestie, terremoti, inondazioni. Durissimo collaudo dell'unità nazionale che pareva sostenersi soltanto sul ricordo dei recenti sacrifici sopportati per raggiungerla, ricordo che si esaltava in ammonimenti nella poesia civile di Giosue Carducci. Tuttavia qua e là operavano anche dei buoni costruttori come quelli che eseguirono opere di pubblico interesse quale il prosciugamento del Fucino ordinato dal Torlonia e il potenziamento del porto di Genova finanziato dal principe De Ferrari. Lo stesso Garibaldi si adoperò per sostenere la necessità di imprese costruttive come la bonifica dell'agro romano e l'arginamento del Tevere. Accanto ai pochi pionieri una immensa plebe, ancora immersa in condizioni di miseria, si prodigava senza respiro in una dura vita di lavoro nella sua antica fedeltà alla terra. Lentamente il civile istinto italiano spingeva il popolo verso le condizioni politiche, economiche e sociali che lo avrebbero adeguato agli altri paesi d'Europa, da secoli pervenuti a potenza unitaria.

In questa atmosfera, dopo la breve parentesi di Moncalieri, il piccolo Umberto Cagni crebbe ragazzo frequentando in Asti il ginnasio Vittorio Alfieri dove conseguì la licenza dopo l'anno scolastico '76-'77 con mediocri votazioni essendo per natura insofferente della ordinaria disciplina scolastica e non molto disposto agli studi classici. Oltre i fratelli Cesare e Paolo, furono suoi amici alcuni ragazzi destinati a lasciare un'impronta nella nostra storia militare. Gaetano Giardino, condotto in Asti dalla nativa Montemagno, frequentò casa Cagni e fu intimo, vivacissimo compagno di giochi di Umberto. Dopo il ginnasio i due si separarono per incontrarsi ancora, già anziani, nel 1911 a Tripoli, l'uno tenente colonnello di Stato Maggiore, l'altro capitano di vascello, e ancora nel 1919 a Pola dove il difensore del Grappa visitò l'ammiraglio che teneva la formidabile piazza ex-nemica. Infine i due amici, ormai vecchi, si ritrovarono in Senato. «Da allora — ricordava il Maresciallo d'Italia — riprendemmo le consuetudini fraterne di quasi mezzo secolo prima. Le riprendemmo, avendo